


LA SOLITUDINE DEGLI ADOLESCENTI NELLA SCUOLA INCAPACE AD ACCOGLIERE

 Dinanzi al suicidio di un ragazzino si prova uno sgomento che rende inopportuna ogni parola, come se la vita mostrasse d'improvviso il suo lato più segreto, una insondabile zona d'ombra e di mistero. Due giorni fa, a Roma, Filippo, 10 anni, si è impiccato nel bagno dei nonni senza lasciare motivazione alcuna, solo una domanda aperta che difficilmente troverà risposta ma che, non per questo, deve essere affidata all'oblio. Sappiamo che, in questi casi, l'adolescente non vuole morire ma semplicemente non esserci più, fuggire da una vita che sembra non dargli scampo. Gli mancano, probabilmente, immagini e parole per dar forma all'angoscia, per rendere le emozioni negative pensabili e condivisibili.

Poiché purtroppo Filippo non è solo e dopo di lui ci saranno altri bambini parimenti disperati, non possiamo eludere il compito di riflettere su possibili forme di prevenzione. Tanto più che i conflitti dell'adolescenza emergono sempre più precocemente, quando la mente infantile non è ancora preparata ad affrontarli e risolverli. E una società in crisi non è in grado di proporre a chi cresce mete desiderabili e positive figure di ri-

ferimento. Se le generazioni precedenti entravano in crisi intorno ai sedici anni, ora dobbiamo riconoscere che il passaggio dalla scuola elementare alla media costituisce già una prova impegnativa. Sebbene il superamento della maestra unica abbia diminuito il divario tra le due istituzioni, il transito non è indolore: si inasprisce la selezione (gli istituti migliori sono a numero chiuso), si acuisce la competizione. Mentre i genitori lo considerano uno snodo decisivo per il futuro dei figli e se ne preoccupano, molti professori continuano a considerarsi insegnanti (della loro materia) più che educatori complessivi.

Accade così che la scuola accolga gli alunni e ignori gli adolescenti, che solleciti e sostenga i processi cognitivi lasciando inesplorati quelli emotivi. Certo la competenza degli insegnanti è importante ma la fragilità delle ultime generazioni richiede, da parte di tutti, una più avvertita sensibilità, un sentimento di genitorialità compartecipata che renda l'educare, nel senso più completo del termine, un processo diffuso e condiviso.

Silvia Vegetti Finzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

